

I bibliotecari: “lavoratori della conoscenza” e locomotiva di riqualificazione nella P.A.

Ringrazio l'Associazione a nome del Gruppo BASI per averci concesso la possibilità di presentare le nostre riflessioni.

Riprendendo il principio enunciato da Claudio Gamba per cui “in ogni biblioteca ci vuole un bibliotecario”¹, non è semplice definire le qualità specifiche che individuano un bibliotecario di una biblioteca della Pubblica Amministrazione e/o istituzionale rispetto a quello di un'altra Biblioteca. Tale problematica si inserisce in quella più ampia che riguarda in genere il riconoscimento della professione a tutti i livelli, argomento discusso in modo ampio e approfondito nel Rapporto AIB di quest'anno e in questo congresso.

Il D.P.R. 29 dicembre 1984, n. 1219² prevedeva l'istituzione di profili specifici per bibliotecario, collaboratore bibliotecario, illustrando tutte le attività di ogni profilo. I Ministeri ed le altre Amministrazioni avevano recepito i profili con una serie di DPCM successivi, istituendo tali profili nelle proprie piante organiche. Una nuova e diversa denominazione dei profili è demandata a ciascuna amministrazione dal CCNL del 1998-2001³.

Da un censimento sullo stato delle carriere del 2004, nato da una collaborazione tra l'AIB-Lazio e la SSAB, la situazione appariva estremamente variegata⁴.

Nonostante la maggior parte delle Amministrazioni, infatti, preveda profili professionali, questi profili a volte non sono ricoperti, in alcuni casi perché mancano le figure professionali con le competenze necessarie, in altri perché i posti disponibili in pianta organica non sono messi a concorso. La mancanza, inoltre, di criteri meritocratici nella progressione delle carriere contribuisce a peggiorare la situazione.

All'opposto, gli amministrativi a capo delle biblioteche spesso, pur avendo i titoli necessari, preferiscono non essere inquadrati come direttori di biblioteca, perché questo

¹ *Professione bibliotecario: profili professionali e riconoscimento*, in Associazione Italiana biblioteche, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2005 2006*, p. 187. Cfr. anche G. Solimine, *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, “Biblioteche oggi”, maggio 2004, p. 17-26.

² Individuazione dei profili professionali del personale dei Ministeri in attuazione dell'art. 3 della L. 11 luglio 1980, n. 312.

³ Contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto ministeri per il quadriennio 1998/2001 e biennio economico 1998/1999. Reperibile alla url: http://130.186.85.35/cgi-bin/visualizza_contratto?NOMEFILE=ccnlpub1999-04

⁴ C. Fortuzzi, Maria P. Scarafoni, A. Cornero, *Censimento delle carriere*, in “Le biblioteche dell'amministrazione centrale in Italia”, testi di Fernando Venturini ...[et al.], prefazione di Guido Melis, Roma AIB-Lazio, 2004. Il censimento è stato effettuato, distribuendo 75 questionari a biblioteche costituzionali e ministeriali, nel periodo compreso tra gennaio 2003 e gennaio 2004. di questi questionari 34 sono tornati indietro compilati.

precluderebbe loro trasferimenti e carriera. Naturalmente ci limitiamo a fare delle osservazioni di carattere generale, in quanto ogni Amministrazione ha una realtà diversa determinata anche dalla maggiore o minore sensibilità nei confronti delle proprie biblioteche.

I profili a cui abbiamo fatto riferimento prevedono, oltre alle normali attività biblioteconomiche, anche una serie di attività specifiche della Pubblica Amministrazione come:

1. “la fruizione [...] del materiale documentario custodito presso l’istituto di pertinenza”;
2. l’organizzazione del lavoro al fine di garantire al cittadino utente un servizio completo;
3. la predisposizione “di atti e procedimenti tecnico-amministrativi”;
4. la partecipazione “in rappresentanza dell’Amministrazione a commissioni, comitati e congressi”, ed altro.

A questi aggiungerei il compito di garantire la trasparenza amministrativa, in base all’idea di Fernando Venturini di concepire le biblioteche come “finestre” dell’Istituzione⁵.

Nell’ambito delle biblioteche della Pubblica Amministrazione centrale e di quelle istituzionali possiamo parlare, quindi, di un “bibliotecario-documentalista”: le due funzioni non possono prescindere l’una dall’altra. Il nucleo principale della professione è costituito dalle pratiche biblioteconomiche dirette a rendere disponibile la documentazione dell’ente di appartenenza, sia essa cartacea o virtuale.

Questo compito, particolarmente delicato, presuppone che il bibliotecario sia inserito nell’organico dell’istituzione stessa, per poter essere in grado di conoscerla nei suoi molteplici aspetti e per poterla poi comunicare sia al suo interno che all’esterno.

Un bibliotecario modello dovrebbe essere in grado di reperire tutto quello che riguarda la propria istituzione!

Naturalmente, come nelle altre biblioteche, anche in quelle istituzionali tutta l’attività del bibliotecario si realizza nel rapporto finale con l’utenza, che è variamente diversificata.

Parlando più in generale, le mansioni del bibliotecario sono cambiate, adeguandosi ai nuovi strumenti introdotti dalla rivoluzione tecnologica e aderendo alle nuove necessità indotte negli utenti da questa ultima.

⁵ F. Venturini, *Le biblioteche istituzionali fra isolamento e nuove opportunità*, in “Le biblioteche dell’amministrazione centrale in Italia”, testi di Fernando Venturini ...[et al.], prefazione di Guido Melis, Roma AIB-Lazio, 2004.

Ormai non è pensabile che un bibliotecario non sappia usare il PC. Rimanendo nell'immobilismo, si rischia di perdere delle grandi opportunità, anche se l'innovazione va introdotta con intelligenza e non in modo indiscriminato. È bene sapere quindi che, se da un lato non è possibile inseguire la tecnologia, come se l'ultimo ritrovato fosse sempre il migliore, dall'altro un *opac* messo o meno a disposizione su Internet può riempire o svuotare la sala di lettura di una biblioteca.

I bibliotecari quindi devono puntare a quest'ottica di servizio svolta nei confronti sia del dicastero di appartenenza e sia del cittadino, il quale dovrebbe essere considerato utente privilegiato.

IL DPR 1219 precisa anche quali debbano essere i requisiti culturali di un bibliotecario della P.A.

Ritengo tuttavia di poter precisare che un percorso formativo per diventare bibliotecario documentalista non dovrebbe prescindere da:

1. un titolo di studio specifico come la laurea in Biblioteconomia, conseguita come specializzazione dopo una prima laurea umanistica;
2. un periodo di lavoro o di stage nell'ambito disciplinare specifico di almeno un paio d'anni;

Ma soprattutto il bibliotecario dovrebbe inoltre avere la consapevolezza, fin dall'inizio della propria carriera, di intraprendere un percorso formativo che dovrà accompagnarlo per tutta la vita, e nel quale l'acquisizione e lo sviluppo ulteriore di competenze risulta decisivo per una riuscita efficace della propria attività professionale. Competenze, le quali, nella triplice relazione di conoscenza (*sapere*), capacità (*saper fare*) e comportamento (*saper essere*), devono risultare sia di natura trasversale, cioè di adesione ai valori ed alla *mission* del contesto organizzativo in cui il bibliotecario opera, sia di natura propriamente professionale, relative cioè al ruolo specifico ed al *know-how* acquisito nel tempo.

Vi sono poi delle doti non scritte, che non possono, a mio modesto avviso mancare tra le abilità di un buon bibliotecario, come ad esempio delle buone capacità organizzative e comunicative. Sono importanti in questo ambito:

1. l'orientamento al servizio;
2. l'orientamento all'utenza;
3. l'orientamento all'innovazione;
4. l'orientamento alla collaborazione;
5. la flessibilità;
6. l'apertura verso il mondo esterno e alla cooperazione;

7. la capacità di lavorare in team.

L'utilizzo della tecnologia rientra, invece, tra le abilità tecniche, sia per realizzare le ricerche che per classificare i materiali e per aiutare gli allievi e gli utenti delle biblioteche a raccogliere le informazioni anche su basi dati che richiedano delle competenze specifiche. Tale capacità dovrà essere trasmissibile: l'alfabetizzazione informatica, infatti, riguarda oggi anche l'uso di banche dati più o meno evolute di cui ciascuna professione non può più fare a meno.

Non si può oggi come oggi essere degli "infopoveri"⁶.

Il bibliotecario, quindi, tenderà ad essere colui che, più di un insegnante, sarà in grado di aiutare l'utente interno od esterno ad impadronirsi di quegli strumenti che lo metteranno in condizione di migliorare la propria formazione in modo efficace e ininterrotto.

Mi riferisco a questa disponibilità al sostegno quando parlo del bibliotecario come "locomotiva di riqualificazione". Disponibilità che fa parte di quello spirito di servizio, caratteristica imprescindibile di ogni impiegato dello Stato e parte integrante della buona prassi bibliotecaria.

Il bibliotecario inoltre dovrà essere in grado di analizzare e valutare una grande quantità di informazioni e organizzarle e renderle disponibili, anche tramite Internet ed Intranet, secondo i bisogni specifici dell'utenza alla quale si rivolge.

Tali attività sono più o meno comuni a tutte le biblioteche; ma nel caso delle biblioteche della Pubblica Amministrazione e istituzionali vanno ritagliate su misura sul profilo della biblioteca e su quello dell'utenza alla quale ci si rivolge, tenendo conto, inoltre, di *quanto*, di *come* e di *quando* l'istituzione debba essere comunicata.

Nella Pubblica Amministrazione il blocco delle assunzioni dura ormai da diversi anni, ma se l'Italia vorrà mettere a disposizione dell'umanità l'enorme patrimonio bibliografico che fortunatamente possiede, dovrà valorizzare la figura del bibliotecario professionista soprattutto ora che la formazione continua è diventata strumento indispensabile per tutte le professioni nella competitività internazionale.

Il bibliotecario è la figura chiave che potrebbe e dovrebbe divenire *la locomotiva della riqualificazione* all'interno dell'istituzioni in cui è inserito.

⁶ G. Sias, *Società dell'informazione e conoscenza. Un futuro ineguale?*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p.

Ancora non sono state comprese tutte le sfaccettature di questa figura professionale e spesso si fanno nascere nuove professionalità della comunicazione quando invece già esistono in ambito bibliotecario le figure professionali adeguate.

Un riconoscimento formale delle carriere per coloro che hanno i titoli e l'esperienza sanerebbe, da un lato le legittime aspettative economiche e di carriera del personale, dall'altro darebbe ai bibliotecari la possibilità di espletare con chiarezza i propri compiti, rafforzando il ruolo, già attivo, delle biblioteche.

È auspicabile infine che una riorganizzazione delle biblioteche della Pubblica Amministrazione centrale secondo i criteri enunciati possa essere utile, da un lato a far riemergere il ricco patrimonio che le contraddistingue, dall'altro a premiare molte professionalità che già lavorano al suo interno. Nonché a promuovere l'inserimento ulteriore di giovani professionisti meritevoli. Tale processo, se ben gestito, contribuirà ad avvicinare ulteriormente le istituzioni ai cittadini utenti, favorendo per di più un migliore funzionamento della P.A.